

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Una partita al buio

Nella storia d'Europa sta nascendo per la terza volta, dopo le occasioni create dalla ricostruzione dell'assetto europeo alla fine della seconda guerra mondiale e dal problema del riarmo tedesco convenzionale, la possibilità di assicurare per sempre l'unità europea con la fondazione di un primo nucleo federale destinato ad estendersi rapidamente su tutto il territorio europeo. Come diciamo con insistenza da qualche anno, il Mercato comune, giunto ormai alla soglia della soppressione completa delle dogane interne e della libera circolazione delle derrate agricole mediante prezzi europei, è giunto anche al punto nel quale non può stare senza un governo europeo. Se nel secolo scorso si poteva pensare alla esistenza di un mercato senza un governo – per verità più in teoria che in pratica –, ai nostri giorni nemmeno il più cocciuto dei liberisti puri oserebbe sostenere una cosa simile.

I partiti politici non se ne sono ancora accorti, ma le cose stanno così: alla fine del periodo transitorio del Mercato comune, cioè nel 1967 o nel 1969, ci troveremo in una situazione nella quale le esigenze stesse del funzionamento del mercato europeo creeranno la possibilità e la necessità di fondare un governo europeo. Non c'è dubbio a questo riguardo. Non si potrà restare molto tempo con la libera circolazione dei prodotti industriali e delle derrate agricole senza un bilancio federale, senza una moneta europea, senza una amministrazione europea, in una parola senza un governo europeo. Esso costituirebbe, d'altra parte, l'unica risposta veramente adeguata ai gravi problemi della nuova situazione internazionale. Con un forte polo europeo, esso creerebbe finalmente la possibilità della equal partnership con gli Stati Uniti d'America auspicata da Kennedy, risolvendo la crisi della Nato, estirpando per sempre le radici del nazionalismo francese e spugnando sul nascere il ritorno di quello tedesco.

In teoria ci sono solo due scappatoie per evitare la scadenza nella quale non si potrà fare a meno di fondare un governo europeo. Una è impraticabile: il ritorno indietro. Non è possibile, in effetti, ricostruire le barriere doganali fra i sei paesi della Comunità europea aumentando gradualmente e periodicamente le tariffe con un processo inverso a quello seguito per eliminarle. L'altra è praticabile. Si tratta della fuga in avanti, della sostituzione del Mercato comune con la grande area di libero scambio. Sul piano economico ciò implicherebbe il ritorno dell'agricoltura e di molte produzioni industriali piccole e medie nei mercati nazionali, la distruzione di quanto è già stato fatto sinora con la Commissione del Mercato comune, e la mano libera alle grandi concentrazioni capitalistiche dell'area atlantica, senza alcuna possibilità per i moderati di istituire un sano ordine monetario internazionale e per la sinistra di realizzare una programmazione efficace. Sul piano della politica internazionale, nella situazione economicamente e militarmente meno integrata che si verrebbe a creare, ciò implicherebbe il consolidamento del gollismo in Francia e la rinascita del nazionalismo tedesco alimentato da due spinte in questo caso irresistibili e convergenti nonostante la loro apparente divergenza: quella della priorità dell'unità tedesca (solo a breve termine pacifista e neutralista) sull'unità politica dell'Europa e quella della partecipazione tedesca alle responsabilità nucleari sino allo stesso riarmo nucleare tedesco. La fuga in avanti è dunque una strada disastrosa. Ma essa è nel contempo la strada della facilità, quindi è tutt'altro che improbabile.

Per il momento, si tratta di una partita al buio. Senza sapere quali siano le conseguenze ultime della loro politica, tanto i Cinque quanto de Gaulle si apprestano a giocare la carta dell'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. È un fatto che, dopo il ritiro dalla Nato, e la necessità, per chi vuole trattare con la Francia, di considerarla come un paese geloso della sua sovranità assoluta, de Gaulle può giocare questa carta. Ed è un fatto che l'ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune, nella misura in cui minaccia di distruggere gli aspetti supernazionali già raggiunti dal processo integrativo e di procrastinare la scadenza della necessità di fondare un governo europeo, può costituire l'ultima carta del gioco ormai cieco e funesto, da apprendista stregone, di de Gaulle. Ai federalisti spetta perciò il compito di prendere l'iniziativa di trasformare questa partita al buio in una scelta

consapevole e responsabile mediante un dibattito instancabile, tenace e paziente con le forze democratiche.

In «Giornale del Censimento», II (aprile 1966), n. 4, e, in francese, in «Le Fédéraliste», VIII (1966), n. 1.